



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Newsletter n° 55

24 aprile 2010

«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».

Marina Peter in *Scommessa Sudan*, 2006

Commento

In attesa dei risultati delle elezioni

Fatti

Il Sudan ha votato

Darfur, 1 / Sequestrati quattro peacekeeper

Darfur, 2 / Oltre 50 morti in scontri etnici

Contesto regionale

Verso un accordo sulle acque del Nilo (Diritto alle risorse**)**

La campagna

Chi siamo

Il commento

In attesa dei risultati delle elezioni

Si prolunga l'attesa per i risultati delle prime elezioni multipartitiche in un quarto di secolo in Sudan e si allunga la lista di episodi controversi e dichiarazioni contrastanti.

Dall'inizio delle operazioni di voto, l'11 aprile scorso, ad oggi non è mancato giorno in cui non fossero denunciati problemi logistici e organizzativi, ma anche brogli; ciononostante si è votato in un clima tranquillo e ordinato quasi ovunque, cosa di cui hanno sicuramente merito la proverbiale pazienza sudanese, ma soprattutto i nervi saldi dei politici, in particolare in questo caso di quelli di opposizione, e la convinzione prevalente che comunque si trattava di un momento storico per il paese e come tale andava rispettato.



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Dal 16 aprile, con l'inizio dello spoglio delle schede, che avrebbe dovuto finire entro il 20 e che invece è ancora in corso, la tensione è tornata a crescere tra il partito del presidente Omar Al Bashir - il NCP-, lo SPLM, il partito del presidente dello stato semiautonoma del Sud e le opposizioni mano a mano che si diffondevano le prime indiscrezioni sui risultati, in particolare quelli di alcune regioni in cui la situazione è particolarmente delicata.

Nell'Est Sudan il Beja Congress (espressione dell'etnia autoctona maggioritaria e forza portante dell'Eastern Front, che ha animato un decennale conflitto a bassa intensità nell'area, conclusosi con un accordo di pace firmato ad Asmara nell'ottobre del 2006, grazie al quale è stato associato al governo) ha ammesso di aver perso, ma ha contemporaneamente denunciato pesanti frodi elettorali. In dichiarazioni rilasciate alla Reuters rappresentanti politici di peso dei partiti dell'Est Sudan hanno portato esempi significativi, seppur non ancora definitivi:

- un solo seggio vinto nel parlamento del Red Sea State e nemmeno uno in quello nazionale; e il posto sarebbe stato vinto in una circoscrizione dove era stato possibile presidiare i seggi durante la notte;
- in una circoscrizione, la sproporzione di voti tra il candidato del partito dell'area e quello dell'NCP era di 839 a 18.000
- in una sezione, a caso, le schede nulle per il candidato di uno dei partiti dell'Est Sudan sono risultate 485, quelle dell'NCP solo 17

Nell'Est Sudan (le agenzie dicono nella provincia di Hameskoreb, Stato di Kassala) è stato anche girato un video, postato su YouTube, che mostra i funzionari della commissione elettorale mentre votano manciate di schede che poi inseriscono in una delle urne. La NEC (commissione elettorale nazionale), l'ha bollato come falso, ma alcuni giorni dopo ha lasciato intendere che avrebbe aperto un'inchiesta sull'episodio filmato.

Nel Blue Nile, Stato che durante la guerra si era schierato con il Sud e il cui governatore uscente, Malik Aggar, personaggio di gran peso all'interno



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

dell'SPLM, si è ripresentato per lo stesso posto, la situazione ha rischiato di degenerare quando una TV locale ha dato per eletto il candidato dell'NCP. Allora, in una conferenza stampa tenuta a Khartoum, l'SPLM ha denunciato manovre volte a truccare le elezioni, e il dispiegamento di truppe per controllare possibili disordini. Poi, indiscrezioni affermano dopo un incontro serrato ai più alti vertici dei due partiti, Malik Aggar è stato proclamato vincitore con 118.119 voti, sul candidato dell'NCP che ne aveva ricevuto 99.417 e la tensione si è allentata.

Ma è al Sud che si è verificato l'episodio più grave. Nello stato di Unity, ricchissimo di petrolio, avrebbe vinto con una schiacciante maggioranza Angelina Teny, candidata indipendente e Ministro aggiunto per l'energia nel governo di unità nazionale, contro Taban Deng, governatore uscente e candidato dell'SPLM (68.000 voti contro 44.000). Quest'ultimo, però, non ha accettato la sconfitta e, spalleggiato dall'apparato del partito, avrebbe manovrato per vedersi aggiudicare altri 56.000 voti e per convincere la commissione elettorale locale a proclamarlo vincitore prima delle verifiche della commissione elettorale nazionale. I disordini che ne sono derivati hanno provocato almeno due morti e parecchi feriti.

Intanto la commissione elettorale nazionale – NEC - non è stata finora in grado di diffondere i risultati definitivi a livello nazionale e di dichiarare vincitore il presidente uscente. Indiscrezioni di ben informati e analisi pubblicate dal Sudan Tribune avanzano l'ipotesi che Al Bashir non avrebbe poi vinto con la maggioranza schiacciante data per sicura, ma che potrebbe perfino non aver raggiunto la maggioranza semplice dei votanti, necessaria per passare al primo turno. Sembrerebbe che al Sud abbia votato un'alta percentuale di elettori e che il loro voto sia andato al 90% al candidato dell'SPLM, Yaser Arman (che pure si era ritirato dalla competizione), sbilanciando le previsioni, dal momento che al Nord avrebbe votato una percentuale di elettori molto minore.



Che qualcosa non funzioni l'ha ammesso la stessa commissione elettorale, che ha richiesto di avere i dati in forma cartacea e non attraverso il sistema informatico messo a punto per l'occasione; questo per evitare ulteriori ritardi. Secondo dichiarazioni, rilasciate in modo confidenziale da osservatori elettorali, anche internazionali, alla Reuters, il provvedimento non farà che aumentare il sospetto di brogli, dal momento che si presta ad ogni manipolazione. Voci insistenti dicono che i sistemi di controllo dei dati computerizzati avrebbero già mostrato discrepanze che non possono essere più nascoste.

Mubarak Al Fadil, importante esponente dell'opposizione, avrebbe dichiarato "Sono davvero sicuro che i risultati che ne sono usciti (dopo le manipolazioni durante il voto e lo spoglio delle schede) sono risultati illogici e adesso stanno cercando di sistemarli".

I fatti (Fonti: *Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap, Bbc, Misna, Reuters*)

Il Sudan ha votato

Il 15 aprile si sono chiusi come previsto alle 18 - ora sudanese - (le 17 in Italia) i seggi elettorali dove a partire da domenica 12 aprile si è votato per le prime consultazioni generali multipartitiche degli ultimi 25 anni.

I fatti. Agli elettori ancora in fila all'ora di chiusura è stata data comunque la possibilità di esprimere il loro voto, come indicato dalle direttive diffuse dalla Commissione elettorale nazionale (Nec).

Oltre 16 milioni e mezzo di sudanesi su una popolazione di oltre 40 milioni hanno potuto eleggere il presidente della Repubblica, un parlamento nazionale di 450 seggi, 24 governatori e parlamenti locali; anche nella regione semi-autonoma del Sud Sudan viene eletto un presidente e un parlamento di 171 seggi.

Per molti elettori si trattava delle prime elezioni nella loro vita. I cittadini del Nord Sudan hanno ricevuto otto schede elettorali, quelli del Sud 12. Questo in un paese con tassi altissimi di analfabetismo tra la popolazione adulta,



soprattutto al Sud. Testimonianze dicono che, per votare, ci sono voluti fino a 20 minuti a persona. Lo stesso Presidente del Sud, Salva Kiir, avrebbe sbagliato a scegliere l'urna giusta per una delle sue schede.

I cinque giorni di voto – inizialmente erano tre ma l'apertura delle urne è stata prorogata di due giorni per motivi logistici e per ovviare a ritardi ed errori tecnici ravvisati in diverse circoscrizioni – si sono svolti nella calma generale e senza incidenti o violazioni di rilievo. I primi dati, parziali, sull'affluenza dei votanti indicano una partecipazione variabile tra il 54 e il 67% degli aventi diritto.

Lo scrutinio è cominciato il 16 aprile, i primi risultati erano attesi non prima del 20, ma sono stati ripetutamente posticipati, e ancora al 23 aprile non si aveva notizia di quando ci sarebbero stati i dati ufficiali. Lo scrutinio è ancora in corso in alcuni stati e la Nec ha annunciato che i dati definitivi saranno resi noti solo a conteggio ultimato. La Nec ha ricordato inoltre che le elezioni del presidente della Repubblica e del presidente della regione semiautonoma del Sud Sudan potranno avvenire al primo turno solo se uno dei candidati avrà raccolto la maggioranza assoluta delle preferenze espresse dagli elettori (il 50% +1).

I commenti. L'ex presidente statunitense Jimmy Carter, responsabile della missione Usa di circa 850 osservatori del processo elettorale, ha dichiarato: «Riteniamo corretta la decisione di prolungare di due giorni lo scrutinio per permettere il corretto svolgimento di uno dei più complessi procedimenti elettorali a cui abbiamo avuto l'opportunità di assistere». Inoltre Carter si è detto «convinto che tutti i partiti partecipanti, inclusi quelli che si sono ritirati a livello nazionale, vogliono una transizione pacifica e la pace. Non credo che alcun partito stia minacciando alcun tipo di violenza, intimidazione o disturbo del voto».

Da Juba, Veronique de Keyser, capo della missione di osservatori dell'Unione europea, ha aggiunto che «non è nostro compito giudicare le decisioni della Commissione elettorale nazionale ma indubbiamente il prolungamento del voto consentirà di risolvere gran parte dei problemi riscontrati finora». Veronique de



Keyser aveva ritirato gli addetti al monitoraggio dalla regione del Darfur esprimendo «pesanti riserve» sulla possibilità di osservare il corretto svolgimento del processo elettorale in quella area del paese.

Alcuni istituti internazionali ancor prima delle elezioni avevano pubblicato documenti e rapporti per dimostrare che «le elezioni in Darfur saranno truccate» e che in Sudan «non ci sono le condizioni per elezioni libere, regolari e credibili». [vedi Newsletter 54 del 10 aprile 2010].

Anche il consiglio sudanese delle chiese – composto da protestanti, ortodossi e cattolici - aveva dichiarato a pochi giorni dal voto che non si sarebbero potute definire le elezioni «libere e regolari».

La Sudanese Platform for Election - una rete di 36 associazioni, centri universitari e di ricerca attivi nell'educazione civica e nella formazione dei cittadini - ha dispiegato 500 osservatori negli stati di Khartoum, Kassala, Gedaref e Geriza, nel Nord Sudan; ha diffuso accurati rapporti quotidiani segnalando molti problemi.

Il rapporto dell'African Centre for Justice and Peace Studies afferma che anche nel terzo giorno di elezioni sono continuati gli stessi problemi logistici, violazioni della legge elettorale e manipolazioni della volontà dei votanti già segnalati nei giorni precedenti.

Le previsioni. Molti analisti stimano che il presidente uscente Omar el Bashir e il suo partito di governo – Ncp, Partito del congresso nazionale - siano avviati ad una vittoria tanto schiacciante quanto annunciata. Ghazi Salah al din al Attabani, esponente di spicco del Ncp e consigliere del presidente Bashir, ha dichiarato: «Se dovessimo vincere le elezioni, estenderemo la partecipazione al governo a tutti i partiti, anche a quelli che non hanno partecipato al voto, perché siamo in un momento critico per il futuro del paese».

Secondo il sito di informazione *Sudan Tribune*, tra i partiti che avevano mostrato interesse per la proposta dell'Ncp figurano il Partito unionista democratico (Dup) e quello del Congresso popolare (Pcp) di un ex alleato del presidente, Hassan el Turabi; entrambi però hanno già annunciato che non accetteranno i risultati di queste elezioni che hanno definito fraudolente.



Darfur, 1 / Sequestrati quattro peacekeeper

Quattro sudafricani (due uomini e due donne) della missione congiunta Unione Africana-Onu (Unamid) in Darfur sono scomparsi domenica 11 aprile: erano stati visti l'ultima volta a Nyala, capoluogo del Darfur meridionale. Il 14 aprile il portavoce dell'Unamid Nouredine Mezni ha dichiarato: «Sono stati rapiti: stiamo lavorando perché siano rilasciati al più presto e in buone condizioni». Secondo Mezni il gruppo responsabile del rapimento è ancora ignoto.

Darfur, 2 / Oltre 50 morti in scontri etnici

Il 20 aprile una serie di scontri a fuoco tra appartenenti a gruppi etnici rivali ha causato oltre 50 morti e decine di feriti nel Darfur meridionale. Gli scontri tra riziegat e al-saada, due etnie "arabe", sono scoppiati a una sessantina di chilometri a nord della città di Nyala, a causa di contrasti sul bestiame.

Anche dopo la fine della fase più cruenta della guerra civile in Darfur, gli scontri inter etnici sono continuati e in alcuni casi aumentati.

Il contesto regionale

Verso un accordo sulle acque del Nilo

(Diritto alle risorse)

Secondo un portavoce del governo dell'Etiopia un accordo per la gestione condivisa delle acque del Nilo potrebbe essere firmato a metà maggio da sette governi nonostante l'opposizione di Egitto e Sudan, i paesi che sulla base di un trattato di epoca coloniale rivendicano il diritto a utilizzare la maggior parte delle risorse idriche del fiume più lungo del mondo. A sottoscrivere l'accordo dovrebbero essere Etiopia, Eritrea, Kenya, Repubblica democratica del Congo, Rwanda, Tanzania e Uganda.

La Campagna italiana per il Sudan



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli Milano e Cremona, Amani, Arci, Caritas ambrosiana, Caritas italiana, Mani Tese, Ipsia Milano, Missionari e missionarie comboniane, Nexus, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: www.campagnasudan.it.

Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a info@campagnasudan.it e indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".

Contatti: telefono 02-7723285, segreteria@campagnasudan.it.

Questa Newsletter, aggiornata al 23 aprile 2010, è a cura di Diego Marani.

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a info@campagnasudan.it e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.